

L' EMPIRISMO

(ingl. *Empiricism*; franc. *Empirisme*; ted. *Empirismus*)

È l'indirizzo filosofico che fa appello all'esperienza come criterio o norma della verità e che pertanto assume il concetto di «esperienza» nel significato seguente: piano di riscontro nella forma della *ripetibilità* di fatti e situazioni. Secondo questo specifico significato **l'esperienza è la dimensione che consente di controllare le soluzioni ai problemi** ed alle situazioni che in essa si riscontrano, come quando si dice “l'esperienza ha dato ragione ad *x*”, oppure “la proposizione *y* è stata verificata dall'esperienza”. In questo senso, inoltre, *l'esperienza ha un carattere oggettivo ed impersonale*, giacché non si implica affatto che tutti coloro che pronunciano come vera la proposizione *y* abbiano verificato il suo valore empiricamente, ma che in via di principio quella verifica empirica è possibile farla.

In generale, l'indirizzo filosofico dell'empirismo è caratterizzato dai tratti seguenti:

- nega l'assolutezza della verità o almeno della verità che è accessibile all'uomo;
- riconosce che ogni verità **può e deve esser messa a prova**, quindi eventualmente modificata, corretta o abbandonata.

L'Empirismo pertanto non si oppone alla ragione o non la nega se non nei limiti in cui la ragione stessa pretende di stabilire verità *necessarie*, cioè tali da valere *assolutamente*, in modo che sia inutile o contraddittorio sottoporle a controllo. Con questi tratti l'Empirismo fu per la prima volta caratterizzata da Sesto Empirico, che in base ad essi riconosceva la parentela dell'Empirismo con lo scetticismo. Questi stessi tratti sono rimasti le caratteristiche fondamentali di ogni dottrina che è stata poi caratterizzata come empiristica, quali che fossero le sue peculiari determinazioni epistemologiche. Dice Sesto Empirico che il medico empirico o meglio *metodico* «non afferma nulla temerariamente intorno ai fatti oscuri, ma, senza presumere di dire se siano o no comprensibili, segue i fenomeni e da questi prende ciò che sembra giovare, conformandosi alla maniera degli Scettici».

Alla medicina metodica e allo scetticismo, aggiunge Sesto Empirico, è comune la mancanza di dogmi e l'indifferenza nell'uso delle parole, ed è comune altresì la regola di seguire le indicazioni della natura e quelle fornite dai bisogni corporei (*Ip. Pirr.*, I, 236-41).

A distanza di parecchi secoli, il grande filosofo razionalista tedesco W. Leibniz dava lo stesso concetto dell'Empirismo, contrapponendo nettamente al procedimento empirico quello razionale; « Gli uomini, egli scriveva, agiscono come le bestie in quanto il concatenamento delle loro percezioni si effettua solo mediante la memoria, rassomigliando così ai medici empirici che hanno solo pratica e niente teoria. Nei tre quarti delle nostre azioni noi siamo soltanto empirici: per es., quando ci si aspetta che farà giorno domani, si agisce empiricamente perché si segue ciò che si è sempre verificato. Solo l'astronomo giudica il fenomeno con la ragione. Ma la conoscenza delle verità necessarie ed eterne ci distingue dai semplici animali e ci fa avere la ragione e le scienze, elevandoci alla conoscenza di noi stessi e di Dio » (*Monadologia* § 28-29). La ragione, in questo senso, è infallibile, e come tale viene contrapposta da Leibniz all'Esperienza. Se come facoltà umana può in generali ingannarsi, come « concatenamento delle verità e delle obiezioni in buona forma, è impossibile che la ragione ci inganni » (*Theodicea*, Disc., § 65).

Proprio da queste notazioni di Leibniz abbiamo, con tutta probabilità, ricevuto il nostro concetto dell'Empirismo, del razionalismo e del loro contrasto. La tesi del *razionalismo* è che la ragione, non come facoltà, ma come «concatenazione delle verità», è necessaria nei suoi procedimenti, nel senso che non può essere diversa da com'è, e pertanto non può subire smentite e non esige conferme da qualche cosa d'altro da sé (es. Dio o la Natura).

La tesi dell'Empirismo è invece quella per cui tale necessità non sussiste, e che pertanto ogni e qualsiasi «concatenazione di verità» deve poter esser messa a prova, controllata, ed eventualmente modificata o abbandonata.

A questo tratto fondamentale dell'Empirismo se ne aggiungono altri, coi quali esso di volta in volta è stato storicamente associato, e segnatamente i seguenti:

1. La negazione di ogni conoscenza o principio *innato* cioè tale che debba essere riconosciuto come valido necessariamente, vale a dire indipendentemente da ogni attestazione o controllo. Questo tratto, stabilito da Locke è stato nel sec. XVIII una delle più vistose caratteristiche dell'Empirismo ed è talvolta servito a definirlo, per quanto sia soltanto una conseguenza derivata di esso;
2. La negazione del «sopra-sensibile», intendendosi con questo termine ogni realtà che non si lasci attestare e controllare in un modo qualsiasi. Ora i migliori e più diretti strumenti di cui l'uomo dispone per attestare a se stesso e controllare quelle realtà a cui è più direttamente interessato sono gli organi di senso: in tal modo l'Empirismo si presenta il più delle volte come un *appello all'evidenza sensibile*, quale metodo per decidere ciò che dev'essere considerato reale.

Questo ultimo tratto è stato il più delle volte adoperato per definire la natura più propria dell'Empirismo, e considerato pertanto come tratto primario di questo indirizzo. In realtà, per quanto importante, esso non è primario ma secondario e derivato rispetto all'altro per il quale l'Empirismo è l'esigenza che ogni verità sia accettata solo se può essere attestata e controllata in modo opportuno, in qualsiasi modo.

- 3 L'accentuazione dell'importanza della realtà *attuale* o immediatamente presente agli organi di attestazione e di controllo, cioè del *fatto*: accentuazione che è una conseguenza dell'appello alla evidenza sensibile.

È questo il tratto che Hegel riconoscerà come un merito dell'Empirismo: il principio cioè che «ciò che è vero, dev'essere nella realtà ed esservi per la percezione»; e che pertanto «ciò che l'uomo vuole ammettere nel suo sapere, deve egli stesso vederlo.» (*Enc.*, § 38). Da questo punto di vista, l'atteggiamento empiristico consiste nel sottolineare l'importanza dei *fatti*, dei *dati*, delle *condizioni* che rendono possibile l'accertamento di una verità qualsiasi; giacché la verità non è tale se non è sottoposta ad *accertamento*, il solo mezzo di accertarla, se essa si riferisce a cose reali, è di confrontarla con i fatti nei quali tali cose si presentano, per così dire, in persona.

- 4 Il riconoscimento del carattere *umano*, cioè limitato, parziale o imperfetto degli strumenti in possesso dell'uomo per l'attestazione e il controllo della verità; e dall'altro lato, l'applicazione e l'uso di questi strumenti in tutti i campi d'indagine accessibili all'uomo e soltanto in questi.

Questo tratto costituisce il **carattere limitativo o critico dell'Empirismo**, il quale tratto è tradizionalmente collegato con il riconoscimento della limitazione delle possibilità umane, quindi con la limitazione dell'indagine ai confini segnati da tali possibilità e, nello stesso tempo, con la decisione di proseguire l'indagine fin dove tali possibilità lo consentano e in qualsiasi campo lo consentano. Sotto questo aspetto, l'Empirismo è sostanzialmente un'istanza scettica, trasformata da dubbio generale in dubbio organizzato e metodico per saggiare in ogni campo la portata della verità che l'uomo può conseguire. L'Empirismo respinge fuori dalla filosofia, e da ogni ricerca legittima, i problemi che concernono cose che non siano accessibili agli strumenti di cui l'uomo dispone. In questo senso l'empirismo era inteso da D. Hume.

Di qui la polemica costante dell'Empirismo moderno contro la «metafisica», che è per l'appunto il campo di questi problemi o almeno come tale è considerata dagli indirizzi empiristici, e che fa intendere l'ultimo tratto fondamentale costitutivo dell' Empirismo :

5° l'affermazione dei limiti costitutivi dell'esperienza stessa nello stesso dominio delle realtà accessibili all'uomo. L'Empirismo afferma così la ineliminabile presenza di limiti che ritiene non possano essere oltrepassati, per es. nella conoscenza della "sostanza", come fece il fondatore stesso dell'empirismo, J. Locke. E' meritevole di grande attenzione il principio della "cosa in sé" fatto valere dagli epistemologi empiristi del settecento illuministico e dallo stesso Kant, al fine di tracciare un giusto bilancio del rapporto fra l'empirismo e le istanze della metafisica.